

San Vitaliano



LA VITTIMA

Vincenzo Bolero, 68 anni, era geometra e titolare dell'impresa che stava eseguendo i lavori

LA TRAGEDIA

Carmen Fusco

È caduto dall'impalcatura di un cantiere aperto nell'area di un distributore di carburante a San Vitaliano, un volo di 7 metri che non gli ha dato scampo, che gli è costato la vita. È morto così Vincenzo Bolero, geometra ed imprenditore edile di Marigliano, papà della consigliera comunale Mena Bolero. Era andato a fare un sopralluogo a via Ponte delle Tavole, dove si trova il distributore Energy Power quando, per cause ancora in corso di accertamento, è precipitato dall'impalcatura schiantandosi al suolo. Per l'uomo, 68 anni, non c'è stato nulla fare: l'impatto non gli ha dato scampo ed a nulla sono serviti i tentativi degli operai che sono accorsi subito dopo la caduta. Si allunga così l'elenco delle vittime di una inarrestabile strage che conta già oltre 680 vittime dall'inizio dell'anno e che sull'asse di Nola, San Vitaliano e Pomigliano d'Arco ha fatto registrare 3 morti soltanto nel mese di ottobre. Tante, troppe vite annientate. Troppo il sangue versato da chi di mattina esce di casa per andare a lavorare, per sostenere se stesso ed i propri familiari. Il tema della sicurezza sul lavoro ritorna centrale e mentre si moltiplicano appelli e denunce, si continua a morire, si continua ad allungare l'elenco dei caduti sul lavoro. Una vera e propria strage che non può passare inosservata.

LE INDAGINI

Cosa sia accaduto nel cantiere di San Vitaliano e perché Vincenzo Bolero abbia fatto un volo di 7 metri lo stabilirà l'inchiesta avviata dalla Procura di Nola, diretta da Marco Del Gaudio. Sul luogo della tragedia sono accorsi i carabinieri della stazione di San Vitaliano ed i colleghi del nucleo radiomobile di Castello di Cisterna: è a loro che toccherà ricostruire gli ultimi istanti di vita dell'imprenditore e verificare l'applicazione delle misure di sicurezza previste dalla legge. Rilievi e testimonianze dei presenti raccolte già immediatamente dopo l'incidente mortale mentre sulla salma del geometra è stata disposta l'autopsia che sarà effettuata nei prossimi giorni.

LA VITTIMA

Vincenzo Bolero, conosciuto

Sopralluogo nel cantiere geometra cade e muore

► L'uomo, 68 anni, era il titolare della ditta ► Inutili i soccorsi degli operai al lavoro
è precipitato da un'altezza di sette metri Disposta l'autopsia sulla salma del tecnico



IL CANTIERE Il luogo dal quale è caduto il geometra titolare della ditta che stava eseguendo i lavori

mo a Marigliano era il papà di Mena Bolero, consigliera comunale e psicologa. A lei ed ai suoi familiari si è stretta l'intera comunità e l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Gaetano Bocchino che appena giunta la notizia della morte dell'imprenditore ha annullato un evento pubblico in programma per ieri sera. «Quando si continua a morire di lavoro, il rispetto ed il silenzio vengono prima di ogni altra cosa», ha detto il sindaco di Marigliano Gaetano Bocchino. «Ancora non riesco a crederci. Vincenzo - ha commentato il primo cittadino - era un amico e la sua morte mi ha toccato profondamente».

I PRECEDENTI

Alcuni giorni fa a perdere la vita

sempre per una caduta, questa volta da una scaffalatura, era stato un operaio del foggiano morto dopo una settimana di agonia in un letto dell'ospedale del Mare: regolarmente assunto da un'azienda del suo paese di origine, stava lavorando nel deposito del punto vendita in allestimento all'interno della galleria commerciale di Vulcano Buono, il mega store completamente estraneo all'incidente.

Qualche giorno dopo la tragedia fu sfiorata a Cicciano, dove un operaio di 63 anni fece un volo di tre metri all'interno del cantiere di una villetta privata al confine con Roccarainola. Trasportato prima all'ospedale di Nola e poi trasferito all'ospedale del Mare, l'uomo regolarmente assunto dalla ditta impegnata nei lavori di realizzazione dell'abitazione, fu dichiarato fuori pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE DI MARIGLIANO È IL PADRE DI UNA CONSIGLIERA COMUNALE IL SINDACO: «TOCCATO NEL PROFONDO»

Caivano, Cisl in campo per le periferie «Lavoro e legalità aiutano la crescita»

IL CONFRONTO

Antonio Parrella

«Insieme per Caivano, dalla legalità al lavoro», è lo slogan del consiglio generale Cisl Napoli, svoltosi all'istituto comprensivo 3 del Parco Verde, con la partecipazione della segretaria nazionale Daniela Fumarola. «Abbiamo mantenuto la promessa fatta un anno fa con l'inaugurazione della nuova sede a Caivano - ha sottolineato Fumarola - dimostrando cosa significa essere un sindacato capace di farsi parte attiva del cambiamento, di stare dentro ai processi di crescita, non solo culturale, ma anche etica e morale

delle nuove generazioni».

All'evento hanno partecipato, tra gli altri, Melicia Comberiat (segretaria generale Cisl Napoli), Mattia Pirulli, reggente Cisl Campania, Pasquale Longo (segretario generale Cisl Scuola), don Maurizio Patriciello, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, Ivana Barbacci (segretaria generale Cisl Scuola), il dirigente scolastico dell'istituto com-

IL CONSIGLIO GENERALE RIUNITO AL PARCO VERDE «GARANTIAMO ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ»



SEGRETARIA Daniela Fumarola, leader nazionale della Cisl

prendivo 3 del Parco Verde, Bartolomeo Perna, e Simona Capone, fidanzata di Santo Romano, ucciso a San Sebastiano. «Un ringraziamento va a tutta la comunità della Cisl di Napoli - ha aggiunto Fumarola - per il grande lavoro che porta avanti, con coraggio e passione, per rispondere ai bisogni delle persone e delle famiglie, di donne, uomini, pensionati e lavoratori, nei luoghi di lavoro come in ognuna delle sedi sindacali del territorio». Fumarola ha rinnovato la solidarietà di tutta la Cisl a don Maurizio per l'ennesima volta minaccia di cui è stato oggetto nei giorni scorsi. «Non c'è rigenerazione urbana senza rigenerazione sociale - ha detto il sindaco di Napoli Manfredi - ed è quanto stiamo realiz-

zando a Caivano, così come a Scampia, a Ponticelli, a Taverna del Ferro, così come accaduto a San Giovanni a Teduccio con l'università e in tante aree che vengono definite periferie, a volte oggetto di considerazioni non proprio edificanti da parte di chi in queste periferie non c'è mai stato. Occorre evitare che la criminalità possa sostituirsi allo Stato, dove lo Stato non c'è». «La Cisl - ha detto Comberiat - aveva promesso di esserci, di restare accanto alla comunità di Caivano, come presidio di assistenza, solidarietà e tutela dei diritti, ed oggi quella promessa è realtà». «Qui nel passato lo Stato non è stato presente ed ha preferito guardare altrove - ha commentato don Patriciello - bisogna sempre condannare e denunciare il male, per amore del bene». «Sono stata vittima di una società che fallisce - ha rimarcato con amarezza Simona - una società che premia chi distrugge e punisce noi che sopportiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima di Cronaca

Se i genitori di baby indagati vanno armati in Tribunale

Due episodi che basterebbero da soli a confermare l'importanza della strategia adottata da oltre un anno dai vertici della cittadella giudiziaria dei Colli Aminei. Ne abbiamo parlato a più riprese in questi mesi sulle colonne di questo giornale, alla luce dei frequenti colpi di coda della violenza giovanile. Numeri alla mano, a Napoli (come nelle altre grandi aree metropolitane) c'è un problema evidente: la circolazione di armi, specie nella disponibilità dei più giovani. Coltelli e tirapugni, pistole e finanche mitragliette sono ad appannaggio di ragazzini privi di qualsiasi freno inibitori. Basta dare un'occhiata ai titoli di questo giornale negli ultimi quindici giorni: c'è uno studente di 14 anni denunciato per tentato omicidio di un coetaneo, parliamo del ferimento

avvenuto all'esterno della scuola Casanova, in pieno centro cittadino. Poi c'è la storia dei Quartieri Spagnoli, quella culminata lo scorso week end negli arresti - tra gli altri - di alcuni ragazzini ritenuti responsabili di un tentato omicidio consumato in vico Conte di Mola lo scorso settembre. Anche in questo caso, conviene soffermarsi su due aspetti: la disponibilità di armi, che vengono conservate dappertutto, finanche nelle abitazioni dei vicini di casa dei boss - gente incensurata dunque insospettabile -, costretta ad assecondare le richieste del capozona di turno; ma anche la bolla mediatica, anzi, la bolla social, in cui certe condotte vengono inserite. Andiamo a leggere le carte del blitz per il doppio agguato di settembre. In poche pagine,

al termine del lavoro del pm Urbano Mozzillo, ma anche della Procura per i Minori di Patrizia Imperato, c'è una sintesi di una serie di criticità: si parte da un ragazzino che diffonde immagini private della sua ex, che scatena l'ira di un boss, che organizza un agguato, che però non va a buon fine. Viene ferita la persona sbagliata, mentre il target designato, il ragazzino sopravvissuto, non ha esitazione a sferrare la controffensiva. Si arma e va a sparare in casa dell'affiliato del boss rivale, un ragazzino che - a sua volta - era scappato dalla comunità nella quale era stato collocato per un precedente reato. Non è finita. Se andiamo a scavare nel telefonino di alcuni aspiranti killer arrestati per gli episodi da polveriera metropolitana dello scorso settembre, spicca

inevitabile la vita social di certi soggetti. A sfogliare le immagini nella galleria personali, ecco le immagini di un minorenne in posa davanti allo specchio con pistole pronte all'uso. Pose gommorroidi, grottesche e reali al tempo stesso. Quanto basta a ragionare sulla nuova strategia concepita dal presidente del Tribunale per i minori di Napoli Paola Brunese. Ne abbiamo parlato di recente in cronaca, a proposito della possibilità di intervenire con sequestri mirati nei confronti dei minorenni che vengono denunciati per armi. Da un lato devono scattare le udienze per direttissima, che rappresentano un onere non da poco per le famiglie dei ragazzini; dall'altro, bisogna invece procedere al sequestro dei cellulari dei minorenni indagati. Motivo? È sempre il

presidente dei giudici a dare forma alla propria intuizione, ovviamente in sintonia con la procuratrice Patrizia Imperato: «Sequestrare i cellulari per fini probatori, perché in questo modo si può ricostruire la trama di relazioni che consente a certi ragazzini di maneggiare armi di ogni genere». Il sequestro del cellulare - ha poi aggiunto - vale anche come una sorta di condanna per chi affida a uno smartphone gran parte della propria vita emotiva. Tutto chiaro? Step possibili, in una lotta alla devianza giovanile che risulta però drammaticamente in salita se poi si scopre che alcuni genitori sono abituati ad andare in giro armati: al punto tale da recarsi finanche in tribunale con una pistola addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA